NUMERO 10 — 15 LUGLIO 1944

LA LIBERTÀ

PERIODICO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

ITALIA LIBERA

POPOLO TOSCANO, È LA NOSTRA ORA!

ORA DI COMBATTIMENTO ORA DI LIBERTA'

La libertà è vicina, il combattimento ancor più vicino. A noi Italiani l'ultima scelta: lasciare che i tedeschi saccheggino le nostre case, usino violenza alle nostre donne, uccidano chi a loro piace, oppure difendersi, combattere, uccidere chi ci vuole uccidere, morire quando si deve morire. Ricordiamo Perugia, ricordiamo Siena, ricordiamo gli infiniti paesi e campagne toscane. Ricordiamo la vergogna e il disonore di cui per tanto tempo il nostro paese è stato ripieno fino all'orlo. Da anni e anni lottiamo per la libertà, soffriamo e sopportiamo per la libertà. Eravamo pochi, siamo molti, dobbiamo essere tutti; dobbiamo redimerci come popolo non come individui. Dobbiamo dimostrare che la libertà e la giustizia le vogliamo non per pochi, ma per tutti e che esse sono già presenti e operanti in noi e che per esse abbiamo impegnato tutta la nostra vita fino al suo sacrificio.

Italiani, il cannone ormai vicinissimo è la diana della nostra libertà risorgente. Ripetiamo con i nostri padri: Italia libera Dio lo vuole! Fuori i barbari!

NOSTRI MORTI PER LA LIBERTA'

PILO ALBERTELLI
MARIO BRUNO CORTI
ENRICO TRENTA
DARIO GUIDOTTI
FRANCO GIANI
ANTONIO CIUTI
CHANOUX, Capo degli Autonomisti Valdostani

Le Brigate Rosselli in prima linea

nella guerra di liberazione

Nel mese di giugno, la Brigata Rosselli n. 1, ha riportato nuovi brillanti successi, dopo quelli dei mesi precedenti. Completato il controllo politico-militare della zona di operazione, ed estesolo fino oltre la Val di Serchio, la Brigata ha proceduto alla difesa della zona mediante interruzione di strade, tagli di ponti, difesa attiva delle altre vie d'accesso contro reiterati tentativi nazifascisti, sabotaggi numerosi, importanti e ben riusciti nelle zone limitrofe. Il dovere di salvaguardare la Brigata, per la sua azione presente e futura, non ci consente di dare particolari che sarebbero utili al nemico.

Per due volte i nazifascisti hanno tentato di assalire la Brigata. La prima, agli inizi del mese di giugno. Un distaccamento tedesco proveniente da Lucca su automezzi, forte di oltre 300 uomini, ha tentato una penetrazione dalla parte dei Bagni di Lucca. La Brigata ha lasciato che il nemico si avanzasse in una regione difficile, e lo ha quindi assalito di sorpresa. L'avanguardia è stata decimata dai patriotti, con un fuoco preciso e convergente: 70 perdite da parte dei tedeschi, che fuggivano in scompiglio. La colonna intera si ritirava precipitosamente verso i Bagni. I patriotti hanno catturato numerose armi automatiche e oggetti di equipaggiamento. Gli automezzi abbandonati sono stati inutilizzati. I patriotti non hanno avuto nessuna perdita, salvo qualche ferito leggero.

Verso la fine del mese, è avvenuto un altro combattimento nella zona opposta, Ammaestrati dall'esperienza precedente, i tedeschi si sono presentati con la forza di un battaglione, avanzando prudentemente con numerose pattuglie ravvicinate. Avvertiti dalle vedette, i patriotti si sono rapidamente spostati ad incontrare il nemico assai lontano dalla propria base. Con abile manovra, alcuni reparti della Brigata si portavano sui fianchi dello schieramento tedesco, iniziando il fuoco. I tedeschi sorpresi sono fuggiti in massa verso il grosso della colonna, lasciando sul terreno alcuni morti. Mentre i patriotti si avvicinavano per l'assalto, la colonna nemica si ritirava rapidamente. Sono state catturate armi e materiali.

In seguito alle azioni svolte in questi mesi, il nostro Comando militare ha citato all'ordine del giorno della Guerra di Liberazione la Brigata Rosselli n. 1. L'importanza della sua azione è stata riconosciuta anche dal Comando Alleato, con provvedimenti che saranno resi noti a suo tempo.

Alla Brigata Rosselli n. 1 e al suo coraggioso Comandante, vada la riconoscenza e il saluto del Partito e di tutti i patriotti.

*

La Brigata Rosselli n. 3, subito dopo la liberazione di Roma, il 9 giugno, procedeva all'occupazione di numerosi paesi a sud di Firenze, provocando la fuga dei fascisti e dei collaborazionisti, impadronendosi di armi tolte alla G.N.R., favorendo la costituzione di C.L.N. locali, presidiando la zona contro la minaccia di rappresaglie fasciste. E' stata continuata e intensificata l'opera di sabotaggio contro i tedeschi, che aveva avuto eccellenti risultati nei mesi precedenti. Il 13 è stata catturata un'autocolonna nemica, i cui soldati fuggivano. Nell'azione, mentre gli automezzi venivano trasportati in luogo sicuro, cadevano i volontari Dario Guidotti e Franco Giani, oltre a 7 feriti. Nei giorni seguenti, altri automezzi tedeschi venivano catturati e incendiati. Il Comando della Brigata intimava la diserzione, che avveniva in massa, della Compagnia di sicurezza del Comando Regionale al Galluzzo, e ne catturava tutte le armi e l'equipaggiamento. Lo stesso avveniva alcuni giorni dopo per la Caserma Baldisserra. Altri distaccamenti venivano disarmati. Un posto di avvistamento antiaereo in località Corno veniva assalito, e i militi fatti prigionieri e disarmati. Nei giorni seguenti, malgrado la presenza di sempre più numerose milizie tedesche, altre azioni numerose e ben riuscite di sabotaggio e guerriglia. Nei paesi controllati, sono stati distribuiti alla popolazione bisognosa viveri e grano. Successivamente, veniva occupata la sede del presidio della G.N.R. della Ginestra, catturando armi e materiali. Oltre a vari camions tedeschi, sono state catturate tre auto. Altri numerosi automezzi tedeschi venivano assaliti e incendiati ai primi di luglio.

Per queste coraggiose azioni, e per la ferma ed abile condotta del Comandante, la Brigata Rosselli n. 3 è stata citata all'ordine del giorno. Ai bravi volontari, che si preparano animosamente alla difesa di Firenze, il saluto dei compagni e di tutti i patriotti.

*

La Brigata Rosselli n. 2, ha interrotto la sua attività, dura per i tedeschi negli scorsi mesi, alla fine di giugno, per spostarsi dalla propria base precedente verso la zona di combattimento assegnatole dal Comando. Mentre vogliamo ricordare le azioni precedentemente compiute, specie per le conquiste di armi ai tedeschi e a fascisti, i sabotaggi alle linee di comunicazione, i colpi di mano, l'eliminazione di spie, traditori e responsabili fascisti locali, la protezione e l'aiuto a gruppi di ex prigionieri anglosassoni, accenneremo alle

(segue in quarta pagina)

L'ONORE MILITARE E I PRINCIPI UMANI DI KESSERLING

Il 28 giugno veniva stampato sui giornali toscani il seguente proclama: « ITALIANI! Dopo Badoglio anche il generale inglese Alexander in un proclama ha ordinato fra l'altro: « Assalite i comandi e piccoli centri militari! Uccidete i Germanici alle spalle, in modo da sfuggire alla reazione per poterne uccidere degli altri! » Badoglio che ha sospinto gli Italiani al fratricidio, si è condannato da solo. E anche il generale Alexander col suo proclama si è messo al bando di ogni onore militare. Questo è il mio parere di soldato! Come uomo condanno inoltre l'invito a uccidere alle spalle, poichè immenso sarebbe il lutto portato alle famiglie italiane che non hanno colpa, a seguito della nostra rappresaglia. Finora ho dimostrato coi fatti che il rispetto dei principi umani è per me una cosa di logica normale. Come Capo responsabile però non posso più esitare ad impedire coi mezzi più repressivi questo spregevolissimo e medioevale sistema di combattere. Avverto che userò immediatamente questi mezzi ed ammonisco i badogliani e sovversivi a non continuare nel contegno tenuto finora. Il Feldmaresciallo KESSERLING. »

Il maresciallo Kesserling è il comandante delle truppe tedesche in Italia a lui obbediscono tutti i soldati tedeschi e tutte le autorità tedesche poichè l'Italia è soggetta a occupazione militare.

ECCO IL SUO ONORE MILITARE: ha ordinato la fucilazione di migliaia di ostaggi contro ogni legge di guerra e internazionale: ha ordinato la distruzione di interi villaggi e paesi, la strage degli abitanti, compresi vecchi, donne e bambini, questi ultimi barbaramente squartati, bruciati o sbattuti contro il muro. La Toscana, e specialmente il Mugello, l'Aretino, il Casentino ne sanno qualcosa: la divisione Hermann Goering, che ha commesso tali misfatti, è una regolare divisione dell'esercito tedesco e precisamente delle Waffen S. S.: obbedisce solo ai comandi militari.

Ha permesso o ordinato la depredazione di tutti i beni di cittadini privati: risparmi; lenzuola, anelli matrimoniali, mobilia, tutto è stato distrutto o rubato per magari rivenderlo; il taglio di ulivi su larghissima scala senza nessun vantaggio militare di nessun genere, la distruzione e l'incendio di case coloniche hanno il solo scopo di sfogare l'odio bestiale contro la popolazione italiana colpevole solo di amare la libertà più della barbarie nazista.

ECCO I SUOI PRINCIPI UMANI: ha introdotto la tortura in tutta l'Italia da lui occupata, in misura mai conosciuta neanche nei più neri tempi del fascismo: fustigazione sotto le piante dei piedi, cavalletti per rottura degli arti, bastonature a morte sono la regola dell'azione tedesca di polizia in Italia. Ha fatto regolarmente arrestare i membri di tutta una famiglia e li ha trattenuti come ostaggi quando veniva ricercato uno solo dei familiari.

Ha fatto fucilare per intermediario dei suoi servi fascisti centinaia e centinaia di giovani che si erano giustamente rifiutati di obbedire il nemico e di combattere contro il proprio legittimo governo e stato. Anche questo contrariamente a ogni legge internazionale.

Ha fatto assassinare dalla polizia tedesca senza processo e senza prove, senza assistenza di nessun genere, neanche religiosa, centinaia e centinaia di uomini e di donne, che erano arrestati, lasciando i loro cadaveri insepolti e abbandonati in aperta campagna.

Ed ora, dopo tutto questo, o dopo tanto altro che ancora non si sa, lancia un proclama ipocrita e crudele in cui osa far finta di impietosirsi sulla sorte delle famiglie italiane. « Immenso sarebbe il lutto portato nelle famiglie italiane che non ne hanno colpa ». Da che cosa sarebbe portato questo lutto? Questo lutto nelle famiglie composte di donne, di vecchi, di malati, di bimbi e di lattanti? Avverrebbe forse per qualche flagello divino o infernale? Sentite come si esprime il maresciallo Kesserlig, con quanto pudore, con quanta decenza, con quanta correttezza e militaresca franchezza. Povere famiglie italiane sarebbero immerse nel lutto, dice il maresciallo Kesserlig e aggiunge — confessione preziosa — *senza colpa*.

Morranno dunque *senza colpa* le famiglie italiane e lui *sa* che sono *senza colpa*. *Ma è lui che ordina la loro uccisione innocente*, lui che ordina la strage, lui, il comandante di un esercito, e che osa parlare di onore militare e di principi umani. Lui che dichiara apertamente, anche se ipocritamente, di voler fare assassinare innocenti che sa essere innocenti.

Il maresciallo Kesserlig è un criminale di guerra e sarà giudicato e condannato come criminale di guerra.

L'esercito partigiano italiano, espressione della nuova Italia che conquista col sangue la sua libertà, combatterà come sempre ha combattuto. Cioè sempre combatterà lontano dai centri abitati perchè il nemico non possa avere il minimo pretesto alle sue barbare stragi. Se queste avvengono come sono avvenute noi giudicheremo i colpevoli, tutti i colpevoli e prima o poi li condanneremo, ma non tenteremo domani di vendicarci su famiglie tedesche. Anche se venissimo quasi tutti uccisi, i superstiti sanno che combattono per la civiltà e sanno che c'è una legge morale più forte del nostro odio e del nostro sdegno che ci vieta e ci vieterà sempre di versare sangue innocente. Questa stessa legge morale ci ordina di combattere. Siamo pronti a farlo e lo faremo

COS'È IL C.L.N.

Il Comitato di Liberazione Nazionale è nato l'11 settembre con un compito preciso e terribile: esser guida alla liberazione del paese, sostituire il governo fuggiasco e rappresentare il popolo italiano nella sua lotta di libertà. Non era il primo Comitato di Liberazione che si costituiva in Europa. La Jugoslavia, la Grecia e la Francia fornivano l'esempio e il nome. In questi paesi il popolo abbandonato a se stesso si era organizzato per combattere, per resistere, per preparare il futuro. In tutti questi paesi il Comitato di Liberazione aveva e ha una funzione rivoluzionaria e cioè sostituzione di un nuovo stato al vecchio il quale o aveva tradito, come in Francia, o era lontano e incapace di suscitare le energie del paese come in Jugoslavia.

La differenza fondamentale fra il C. L. N. italiano e quelli stranieri è che in Italia l'organo esisteva già prima che assumesse la sua nuova funzione. Era il Comitato interpartiti e cioè il Comitato dei partiti antifascisti formatosi già prima della caduta del fascismo quando questa caduta si presentiva ormai imminente. I partiti antifascisti d'importanza nazionale erano e sono rimasti cinque, quattro già esistenti prima del fascismo e che hanno ripreso la loro politica tradizionale: Partito Liberale, Democrazia Cristiana (che deriva direttamente dal Partito Popolare), Partito Socialista e Partito Comunista. Uno solo nuovo rispetto al periodo prefascita, il Partito d'Azione, formatosi in un periodo di lotta clandestina più che ventennale, raccogliendo le forze e l'eredità dell'Unità di Salvemini, di Rivoluzione Liberale, del « Non Mollare » del morto Stato di « Giustizia e Libertà », del Liberalsocialismo, di una parte del Partito Repubblicano, di parecchi socialisti e di altri provenienti da diverse esperienze politiche. Ai cinque partiti si aggiunse poi Democrazia del Lavoro, che però comprende solo alcuni gruppi raccolti intorno a vecchi uomini politici.

Il fatto che lo stesso organo possa sussistere, prima senza volontà rivoluzionaria diversa da quella dei partiti che lo compongono e poi invece con la precisa volontà di sostituirsi al governo per guidare il popolo in quella stessa politica a cui il governo non è riuscito, dimostra chiaramente il completo fallimento della restaurazione dello stato prefascista tentata da Badoglio e dalla monarchia e giustifica l'atteggiamento di assoluta intransigenza del partito d'Azione di fronte a quel governo.

Questa differenza d'origine del C. L. N. italiano rispetto a quelli di altri paesi è molto importante per capire la sua natura e la situazione politica italiana. In Francia infatti i C. L. N. non potevano essere costituiti dal complesso dei partiti politici: era proprio la Francia di quei partiti ad aver capitolato. Mentre quindi in Italia la lotta antinazista era guidata dalla risorgente democrazia, che così dava la prova del proprio diritto di esistere e di affermarsi, in Francia la lotta ha assunto un carattere alquanto diverso: non è stata guidata da un parlamento politico, ma dall'unione di forze attiviste, il C. L. N. in territorio metropolitano è più un comitato militare che veramente politico. Basti dire che ne fa parte un'associazione di ufficiali dell'esercito, la O. M. Questa natura spiega la difficoltà che hanno gli alleati a riconoscerli anche in funzione locale, mentre i C. L. N. italiani sono riconosciuti senz'altro come rappresentanze politiche locali. Sono infatti dei piccoli parlamenti. Forze politiche di rinnovamento e forze militari di resistenza praticamente coincidono. E' questa una grandissima fortuna per l'Italia che fa sperare in un approfondimento della sua coscienza democratica.

Naturalmente, in quanto il C. L. N. ha un compito di battaglia deve organizzare e collegarsi con tutte le forze che combattono la sua stessa guerra, ma immetterle nel comitato significherebbe falsarne completamente il carattere togliendo ad esso parte della sua importanza politica, cioè riguardante l'avvenire e non il presente, la ragione stessa per cui si combatte.

Nell'Italia libera il C.L.N. ha avuto una funzione corrispondente a quella dell'Italia occupata e cioè di rappresentante del popolo italiano nella sua volontà di lotta, di rinnovamento e di libertà. Non poteva quindi scendere a patti con Vittorio Emanuele e Badoglio senza tradire la sua stessa funzione di rinnovamento e il significato del C. L. N. nell'Italia occupata. I fatti hanno dimostrato che sarebbe stato molto meglio per tutti che questa posizione di intransigenza, rotta dall'iniziativa Togliatti, fosse stata mantenuta bastava tener fermo ancora per due mesi di fronte a tutte le pressioni interessate e la nuova democrazia italiana sarebbe nata a Roma senza nessun legame con il passato regime, senza nessuna capitolazione morale e libera quindi di non voler assumere la responsabilità di colpe non sue. Comunque, dopo l'allontanamento del re e la formazione di un governo diretta espressione del C. L. N., esso nell'Italia occupata non è più soltanto rappresentanza popolare, ma anche l'organo rappresentante del governo. In questa sua duplice funzione viene riconosciuto dagli Alleati.

Sul piano militare il C. L. N. ha la suprema responsabilità delle operazioni militari condotte nell'ambito del suo territorio contro il nazifascismo e si vale di un Comando militare in cui sono rappresentati tutti i partiti presenti nel C. L. N. Dal Comando dipendono tutte le forze partigiane che in città o in campagna agiscono contro i tedeschi, organizzata, per la maggior parte dai vari partiti o piuttosto dai più attivi fra essi. Esso sorveglia gli organici e cura i collegamenti, provvede al vettovagliamento e al finanziamento, dà istruzioni operative d'accordo con il Comando alleato. Il C.L.N. non riconosce legittima alcuna formazione armata che non si dichiari disposta a rispettare i suoi ordini e che avanzi eventuali pregiudiziali di dipendenza da altre autorità.

Sul piano amministrativo il C. L. N., quale governo potenziale della città o del villaggio, detta norme sull'intera amministrazione pubblica nei limiti consentiti dalla situazione di fatto, designa gli elementi destinati ad assumere, in qualità di commissari, la cura di pubblici uffici, provvede alla tenuta degli elenchi d'epurazione, protegge gli interessi della cittadinanza, cercando di assicurare — a liberazione avvenuta — la continuità dei servizi pubblici essenziali e l'incolumità degli impianti, cura la costituzione di commissioni interne di sorveglianza entro le varie amministrazioni, incaricate di segnalare i responsabili di collaborazione con l'occupante e gli elementi idonei ad assumere, con piene garanzie politiche, compiti amministrativi.

Infine, dal punto di vista economico e sociale, il C.L.N. procura, insieme coi singoli partiti, i mezzi finanziari necessari a sostenere la propria attività e quella del Comando militare, emette prestiti pubblici per la lotta di liberazione nazionale, stimola le iniziative di carattere sindacale, e le elezioni di commissioni di fabbrica clandestine, designa le imprese che, per aver collaborato coi tedeschi, saranno soggette a sequestro provvisorio, svolge le attività assistenziali che gli sono consentite in favore delle vittime dell'oppressione e via dicendo.

Tutte queste attribuzioni si dilatano straordinariamente e rapidamente nel momento in cui; il C.L.N. passi dall'attività clandestina a quella manifesta, cioè dal momento in cui da governo *di diritto* esso diventi anche governo *di fatto*. E' evidente che da quel momento ogni iniziativa politica, militare, amministrativa, economica e sociale, anche se prima dipendesse dal governo di fatto dei fascisti, dovrà far capo esclusivamente al C.L.N. come unico governo locale legittimo. Ciò vale, fra l'altro, per tutte le forze armate di polizia, che hanno l'obbligo di passare immediatamente agli ordini del C.L.N. e di eseguire le istruzioni impartite dal suo Comando militare; per i funzionari dello stato; per le pubbliche amministrazioni in genere, presso le quali il C.L.N. sarà rappresentato da un proprio commissario, garante dell'aderenza di esse alle direttive generali emanate dal Comitato. Data la delicatissima situazione di emergenza in cui il C.L.N. si trova a raccogliere il potere di fatto per volontà popolare rivoluzionaria, il Comando militare ha l'ordine di far rispettare contro *chiunque* le disposizioni del Comitato e di far uso delle armi contro chi cercasse, sotto qualsiasi pretesto, di ostacolare l'opera dell'unico organo legittimo di governo rappresentativo.

IL C. L. N. AL POPOLO TOSCANO

Ecco il Manifesto che il C.L.N. ha diffuso in tutta la toscana alla vigilia della liberazione:

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE TOSCANO
a tutti i centri Provinciali e comunali della Toscana

Tutti i patriotti devono unirsi per cacciare definitivamente tedeschi e fascisti. Tutte le forze disponibili devono lottare di comune accordo a questo scopo.

Appena un centro abitato sia libero da fascisti, fuggiti o vinti, i patriotti devono organizzarlo secondo questi principi:

a) Il Comitato di Liberazione del luogo assume tutti i poteri.

Dove non esiste Comitato di Liberazione bisogna che esso venga formato immediatamente. Si ricordi che i Comitati di Liberazione sono costituiti da rappresentanti dei partiti politici che hanno combattuto per la liberazione, cioè: *Partito Liberale, Partito della Democrazia Cristiana, Partito d'Azione, Partito Socialista di Unità Proletaria, Partito Comunista Italiano.*

I membri del Comitato devono essere uomini che hanno effettivamente lottato per la libertà.

Dove non sia possibile costituire immediatamente un Comitato di Liberazione tutti i poteri devono essere assunti da una Giunta Esecutiva Provvisoria formata da poche persone ben note per la loro onestà e per aver partecipato alla resistenza contro i tedeschi e i fascisti. Appena possibile cederanno la loro autorità al Comitato di Liberazione che si dovrà costituire.

b) Il primo compito del Comitato di Liberazione o della Giunta Provvisoria è quello di raccogliere tutte le forze — armi e armati — per continuare la lotta contro i tedeschi. L'Italia è in guerra contro i tedeschi, dobbiamo combatterli fino a che tutti i nostri fratelli siano liberi.

Le stesse forze devono impedire ogni tentativo fascista di riprendere piede e devono difendere il paese dal saccheggio delle truppe tedesche in fuga.

c) La lotta contro i tedeschi deve esser condotta con grande energia secondo le istruzioni date dal Comando Alleato d'accordo con il Comando Italiano.

In questo momento la cosa più importante di tutto è ritardare la ritirata delle truppe tedesche. Tutto deve essere messo in opera a questo fine: incendio di automezzi, imboscate lungo le strade di transito ecc. ed oltre a ciò bisogna favorire al massimo la diserzione delle truppe tedesche offrendo abiti civili in cambio delle armi. Dove ci siano reparti italiani questi devono unirsi immediatamente ai patriotti.

Tutte le operazioni devono esser compiute a distanza dei centri abitati per evitare rappresaglie alle popolazioni.

I reparti di patriotti devono collegarsi immediatamente fra di loro e con i comandi provinciali. Ma anche in assenza di ordini precisi il dovere è sempre quello di agire.

Appena civili e armati possono entrare in contatto con le pattuglie alleate avanzanti devono informarle della posizione delle truppe tedesche, offrirsi come guide e cooperare militarmente con esse.

d) Il secondo compito del Comitato di Liberazione o della Giunta Provvisoria è quello di mantenere l'ordine pubblico mediante piccole squadre di patriotti ben conosciuti, arrestare i fascisti repubblicani, le spie e i delatori. Procedere con molta energia, ma con giustizia.

e) Il terzo compito del Comitato di Liberazione è quello di provvedere ai servizi pubblici, principalmente all'alimentazione, nominando delle persone che sovraintendano ai vari servizi.

f) Quarto ed ultimo compito del Comitato di Liberazione o della Giunta Provvisoria è quello di rappresentare la popolazione locale presso le autorità militari alleate e di collegarsi con i Comitati di Liberazione dei centri provinciali e regionali eseguendo le direttive generali da questi impartite.

L'ora della libertà è venuta, possano tutti gli italiani rendersene degni.

Firenze, 10 Giugno 1944

Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

IL NUOVO GOVERNO

La liberazione di Roma, alla quale hanno collaborato anche reparti di truppe italiane, ha chiarito di colpo la situazione politica italiana. A Roma, per la prima volta, gli alleati e le forze politiche agenti nell'Italia meridionale sono venute a contatto con la vera realtà italiana quale si è maturata in questi nove ultimi sanguinosi mesi di oppressione nazifascista. Sono venute cioè a contatto con le forze spontanee ed autentiche della rivoluzione democratica, dal C. L. N. centrale alle formazioni partigiane dei patriotti e alle squadre cittadine, dai comitati di agitazione professionali, operai, culturali, sindacali, ai partiti e alle altre organizzazioni politiche.

Il governo Badoglio, frutto del compromesso di Napoli fra il complesso reazionario o exfascista e i partiti antifascisti, è stato spazzato via in un momento. Si è costituito un nuovo governo composto esclusivamente di antifascisti ed espressione diretta e piena del Comitato di Liberazione Nazionale. E' una vittoria del popolo romano politicamente organizzato che ha manifestato subito la sua energica volontà contro ogni ritorno reazionario più o meno travestito e ha dimostrato, spiegando la sua forza temprata da nove mesi di lotta contro lo spietato oppressore tedesco, la sua decisa avversione contro ogni tentativo inteso a falsificare (come la fugace visita del luogotenente regio con il relativo artefatto e grossolano abbozzo di corteo aulico monarchico) la sua aperta contrarietà verso altri compromessi. E' anche — diciamolo con giusto orgoglio — una vittoria nostra. Il P. d'A., unico fra i Partiti del C. L. N., aveva infatti, per mezzo del suo comitato esecutivo centrale risiedente a Roma, rifiutato la propria corresponsabilità politica al governo di compromesso di Napoli, del quale aveva giustamente indicato il carattere antidemocratico, e la effimera caducità, data la sua assoluta mancanza di rispondenza con la reale situazione politica italiana nel suo complesso.

Il nuovo governo è un passo avanti sulla via della rivoluzione democratica del paese. Ancora gravato dai residui della situazione precedente, della quale indicammo gli aspetti salienti (cfr. La Libertà, n. 8), dalla presenza della monarchia nella persona del luogotenente, dalla larga partecipazione al governo di vecchi e non in tutto adeguati rappresentanti della politica prefascista, è possibile che questo governo non intenda pienamente le esigenze della rivoluzione in atto, quale si viene maturando nella lotta politica clandestina, nei grandi scioperi, nella battaglia partigiana. Tuttavia il processo della situazione politica che ha condotto all'attuale governo dà maggiori garanzie di rispondenza fra la politica generale del nuovo governo e quella dei C. L. N. dell'Italia occupata. Mano a mano che la liberazione del paese procede, con l'opera diretta, sempre più vasta ed intensa, delle forze autentiche nazionali, tanto più il governo dovrà modificarsi ed avvicinarsi, in modo sempre più profon-

do e radicale, alle esigenze della rivoluzione italiana.

I primi atti del nuovo governo sono stati significativi in questo senso. Anzitutto, il giuramento è stato fatto alla nazione, al popolo, e non alla monarchia. Il ceto militarista reazionario è stato completamente eliminato dalla compagine governativa. Anche se Bonomi e la « Democrazia del Lavoro » di Ruini si sono dichiarati monarchici, tuttavia la monarchia non ha più peso nel governo, come prima lo aveva mediante i suoi più docili strumenti. L'intrigo acquaronico è stato confinato nelle sempre più desolate anticamere del re fuggiasco e del luogotenente. Anzi, si è cominciata, in modo assai rapido ed efficace l'epurazione dei quadri del vecchio esercito corrotto e incapace. Si è annunziata la epurazione della magistratura e della cultura. Una completa libertà di stampa è stata inaugurata. Infine, la Costituente italiana è stata annunziata e non più sotto l'egida e l'iniziativa, entrambe ambigue e pericolose, dell'istituzione regia, ma come espressione necessaria e inalienabile del diritto popolare.

Per questi primi atti, accogliamo con fiducia il nuovo governo provvisorio del quale il P. d'A. intende condividere la responsabilità politica, come dimostra la sua presenza fra i ministeri senza portafoglio che hanno il compito della direzione politica del gabinetto. Salutiamo i nostri rappresentanti, Alberto Cianca, ministro senza portafoglio, che è stato fra i più energici e illuminati combattenti contro il fascismo fino al '24 in Italia e poi in Francia e in Spagna; Sigliente, ministro delle finanze, il fermo antifascista, proveniente dal Partito sardo d'azione, poi in Giustizia e Libertà, cospiratore tenace nei venti anni di fascismo, appena uscito dal carcere di Roma dove è sfuggito all'assassinio nazifascista; Guido De Ruggiero ministro dell'istruzione pubblica, l'autore della « Storia del liberalismo europeo », che nei passati anni oscuri ha partecipato con Croce, con Omodeo, con Salvatorelli alla difesa e alla riscossa del pensiero e dell'azione per la libertà, portandone l'esempio e l'esperienza alle generazioni più giovani.

Noi siamo certi che i rappresentanti del nostro partito porteranno nel modo più energico entro all'attuale governo la necessità di adeguarsi, nella maniera più ampia e radicale, ai risultati conseguiti dalla politica dei C. L. N. perchè esso possa porsi alla testa del movimento rivoluzionario di liberazione, superando gli ostacoli e le remore che ancora possono essere nel suo seno. Non si dimentichi che il governo è uno strumento esecutivo, responsabile di fronte al C. L. N. che possiede il diretto mandato popolare. Occorre che il governo riconosca e faccia proprio quanto sul piano della lotta armata di liberazione, delle amministrazioni autonome, del mantenimento dell'ordine pubblico, del controllo dei pubblici servizi, della politica sociale è stato costruito e acquistato dai C. L. N. in diretta e capillare connessione con la realtà effettiva del paese. E' necessario che il governo costituisca il nuovo esercito con le formazioni dei patriotti, e dei partigiani che hanno condotto fin'ora la guerra di liberazione in paese occupato. E' necessario che la sicurezza pubblica sia affidata, sotto il controllo dei C. L. N., non solo ad elementi tecnici o della vecchia polizia governativa, ma anche alla guardia popolare armata. E' necessario che il governo avalli il sequestro nazionale provvisorio delle imprese che hanno collaborato coi nazifascisti, contribuendo così alla guerra contro il nostro popolo, e ne riconosca la gestione ai Consigli di Azienda formati da tecnici, impiegati ed operai. E' necessario che siano risolti i più urgenti problemi economici e sociali dei lavoratori, specialmente dei contadini, spogliati dal saccheggio tedesco e ancora in gran parte assenti dal moto di resurrezione nazionale perchè non sentono ancora in esso sufficientemente comprese le loro aspirazioni alla terra e all'organizzazione moderna del lavoro della terra. E' necessario che si proceda con inesorabile fermezza all'epurazione dei responsabili fascisti in tutti i settori della vita civile.

Noi speriamo dunque e attendiamo che il governo diventi sempre più strumento adeguato della rivoluzione democratica che è in atto, rivoluzione della quale anche il nuovo governo è uno dei risultati.

Il compito del lavoro

Il Partito d'Azione ha proposto in tutti i C. L. N. dell'Italia occupata di adottare una risoluzione con la quale essi dichiarano, in virtù dei propri poteri di governo, il SEQUESTRO NAZIONALE PROVVISORIO di tutte le industrie imprese o aziende i cui proprietari hanno collaborato con il nemico nazifascista; e che tali aziende saranno gestite da CONSIGLI DI FABBRICA eletti e composti da rappresentanti degli operai, dei tecnici ed ingegneri e degli impiegati, coadiuvati da un commissario del C. L. N., come rappresentante dell'interesse generale.

Questa proposta è stata approvata dai C. L. N. e la decisione è stata comunicata sia ai rappresentanti sindacali dei vari partiti, che ai comitati d'agitazione e ai Comitati segreti di Fabbrica che rappresentano i lavoratori antifascisti.

Diciamo subito le ragioni della nostra proposta.. Mentre il C. L. N., come rappresentante delle forze politiche organizzate del paese, e in virtù dei poteri che gli derivano perciò dal mandato popolare, dopo aver condotto per nove mesi la lotta politica e la guerra di liberazione contro il nazifascismo, aveva provveduto adeguatamente a stabilire la propria autorità, all'atto della sconfitta tedesca, nel settore politico, militare, amministrativo, poliziesco e così via, iniziando con nuove forme di vita civile il processo rivoluzionario della ricostruzione del nostro paese, non altrettanto era avvenuto nel settore economico-sociale, nel quale la sola ricostituzione dei liberi sindacati si mostrava soluzione nettamente insufficiente.

Il lavoro italiano, in questi mesi durissimi, ha dato un'altra prova di consapevolezza politica partecipando attivamente alla lotta per la liberazione. Con gli scioperi, con il rifiuto di trasferirsi in Germania, con il sabotaggio, con il rallentamento nel lavoro, con la resistenza con l'agitazione segreta, con il boicottaggio alle poliziesche commissioni interne imposte dai fascisti, con l'occultamento di macchine, di materiali pregiati, di brevetti, di merci, con la sottrazione agli ammassi dei prodotti spesso distribuiti ai partigiani, con l'accettazione volenterosa dei buoni di requisizione del C. L. N., con la costituzione di squadre armate per la difesa degli impianti e dei servizi pubblici, e con mille altri gesti positivi, il lavoro italiano nell'Italia occupata ha contribuito e contribuisce validamente alla difesa del paese dalla distruzione e dalla rapina dei nazisti.

Per contrario, società anonime e padroni capitalisti di grandi aziende industriali ed agrarie, che si identificano generalmente coi magnati finanziatori e profittatori del fascismo, non soltanto hanno fatto affari e tratto lauti guadagni dal nemico, ma spesso gli hanno consegnato o hanno tentato di consegnargli impianti, macchine, prodotti, minando così l'esistenza stessa del popolo e dei lavoratori tutti. Tipico fra tutti il caso delle grandi industrie monopolistiche del nord, i cui proprietari sono quasi tutti collaborazionisti (si ricordi il Marzotto che subito dopo l'8 settembre si riaffrettava a ricostruire il fascio di Valdagno, a richiamare gli squadristi ecc.). Ma anche in Toscana, che pure è paese assai meno industriale, è notorio che è avvenuto lo stesso, salvo rari casi (conosciamo anche imprenditori che hanno nascosto tutte le macchine e i materiali possibili, continuando a versare i salari agli operai che praticamente non lavoravano). A questo agire padronale spetta una sola definizione: collaborazione col nemico, sabotaggio della lotta per la liberazione e la resurrezione della patria, aperta guerra del capitalismo parassitario al lavoro produttivo, base dell'esistenza di tutto il popolo.

Data questa situazione di fatto, aggravatasi sempre più nell'Italia occupata dopo l'8 settembre, era evidente che il sentimento dei lavoratori, come di tutti i cittadini responsabili, si orientasse verso l'esigenza di una soluzione effettiva e immediata di questa situazione. Soluzione che doveva essere un atto di GIUSTIZIA morale e politica anche prima che sociale. La coscienza del lavoro sarebbe stata offesa, apertamente schiaffeggiata, se i partiti politici si fossero mostrati indifferenti alla possibilità che, a liberazione avvenuta, rimanessero al governo delle imprese gli stessi individui o gruppi che mediante esse avevano alimentato l'occupazione e l'oppressione nazifascista.

Atto di giustizia dunque, ma che per essere veramente concreto doveva innestarsi, a nostro parere, sulle istituzioni del lavoro formatesi appunto in seno alle fabbriche per la lotta contro il fascismo, la difesa del lavoro e della produzione la preparazione alla trasformazione sociale rivoluzionaria. Il P. d'A. perciò ha incitato i lavoratori delle imprese collaborazioniste a chiedere il sequestro nazionale provvisorio delle stesse, ed a creare con i Consigli di Fabbrica misti, (scaturenti direttamente dai comitati clandestini) gli organi necessari e sufficienti per la gestione delle stesse. Ai Consigli devono essere devoluti anche il compito e la responsabilità delle necessarie epurazioni interne, mediante proposte al C. L. N..

In questo modo, noi vogliamo — lo diciamo chiaramente — non per interesse di partito, ma nell'interesse generale del popolo e dei lavoratori, che alle prime conquiste rivoluzionarie sul piano politico, amministrativo, giudiziario, istituzionale, corrispondano altre e altrettante legittime conquiste sul piano sociale.

E' inteso che la definitiva trasformazione del regime economico-sociale esistente spetta alla Costituente Nazionale, quale emanazione diretta della volontà di tutto il popolo. Essa soltanto perciò potrà decidere le socializzazioni, gli espropri, le forme finali di gestione nel quadro delle istituzioni generali della nuova Italia.

Ma il P. d'A. afferma findora il diritto dei lavoratori di esprimere la loro volontà in merito alle imprese antipatriottiche ed antisociali e di questa volontà si rende interpetre, difensore e portatore. La sanzione legale di questa conquista del lavoro deve essere fornita dal C.L.N. e dai suoi commissari nelle imprese.

Del resto, quale partito pubblico, quale uomo privato, avrà il coraggio di difendere domani il proprietrio collaborazionista contro il lavoratore patriotta e attivo difensore dell'impresa nell'interesse del paese?

Nè si dica che l'amministrazione alleata, l'Amgo e così via, non vorranno riconoscere tale nuova forma di gestione. Anzitutto, fino alla decisione della Costituente, nessun esproprio avverrà e quindi il mancato cambiamento di proprietà non potrà suscitare interventi: il proprietario collaborazionista verrà allontanato o messo in condizione di non nuocere ulteriormente all'impresa, mediante il controllo del Consiglio, che potrà così anche veder chiaro nei suoi redditi. Infine la sanzione anche immediata degli alleati, che vengono fra noi in nome della libertà, dipenderà soprattutto da quanto sapremo conquistarci e fare. Se gli alleati trovano, sia sul piano politico che amministrativo o sociale, degli organismi saldi per forza autonoma e sorretti dalla volontà popolare, li lasceranno come li hanno sempre lasciati. Questo sia detto per certi interessati machiavellici e per i gamberi gradualisti.

Il P. d'A., partito del lavoro, ritiene dunque un punto fondamentale delle conquiste della liberazione l'istituzione da parte del C. L. N. del sequestro nazionale provvisorio delle imprese collaborazioniste e la loro gestione da parte dei Consigli di Fabbrica.

I Consigli di fabbrica devon dunque assolvere un compito intimamente rivoluzionario. Compito che non potrebbe essere svolto in nessun modo dai sindacati. Spieghiamoci bene su questo punto che è d'importanza capitale per la nostra concezione della vita sociale di domani.

Il Consiglio di fabbrica, cioè la gestione diretta del lavoro, è lo strumento più idoneo per la liberazione dell'operaio dalla condizione di salariato, dalla passività di strumento, dalla servitù di sfruttato. La piena e differenziata partecipazione all'attività dell'impresa che è la sua vita, assicura al lavoratore la dignità di produttore, lo impegna a compiti e funzioni di responsabilità e di solidarietà, lo eleva con la libertà all'eguaglianza sociale, gli consente di impadronirsi sempre meglio della tecnica economica della produzione e dello scambio. Operai, tecnici, impiegati, ingegneri (questi ultimi in genere poco sensibili per la loro condizione economica alla organizzazione sindacale), uniti nei Consigli di fabbrica, nella partecipazione direttiva al controllo di tutta la gestione: questa novità vitale dell'AUTOGOVERNO DEL LAVORO deve diventare una delle istituzioni base della nuova società del lavoro. Chi può, nell'interesse stesso della produzione, esercitare questo controllo meglio di loro, che conoscono nei minuti particolari l'organizzazione, i fabbisogni obiettivi dell'azienda, le capacità, le esigenze ecc. Non dimentichiamo infine che i Consigli saranno la migliore garanzia contro ogni ritorno sia di un capitalismo sfruttatore che di una dittatura di stato o di partito che tornerebbe a confinare i lavoratori nella servitù passiva del salariato.

Il sindacato non può assolvere in nessun modo questa conquista rivoluzionaria dei lavoratori essendo organo d'altra natura. Intanto, il sindacato presuppone l'esistenza del regime capitalistico, non ha perciò la capacità di trasformarlo. Infatti in tempi di crisi, quando si devono fare conquiste economiche e sociali serie, mediante conflitti, scioperi o azioni del genere provocate dalla resistenza dei ceti abbienti, il sindacato si mostrò sempre insufficiente e sorsero le Camere del Lavoro e soprattutto le Leghe autonome, come quella di Molinella. Il sindacato ha la sua sfera propria nella tutela degli interessi di categoria: difesa e miglioramento delle retribuzioni, legislazione sociale, orari di lavoro, contratti collettivi ecc. E in questa sfera trova la sua ragione d'essere e la sua utilità. Noi non avversiamo il sindacato, al contrario; ma ne avvertiamo il limite di fronte alla necessità della rivoluzione sociale.

Due parole, per finire, sul « Sindacato Unico », verso cui si orienta ormai la maggior parte dei lavoratori in Europa. Questo deve avere come base il sindacato di categoria, abolendone però la pluralità (per es. i vari sindacati cattolici, comunisti, socialisti, liberi, repubblicani-sindacalisti ecc. dei Meccanici si fondono in un solo Sindacato Meccanici). La Confederazione Generale del Lavoro deve rappresentare tutti gli opeari sindacati, di qualsiasi tendenza ideologica essi siano. Il riconoscimento giuridico esclusivo alla C. G. L. e ai suoi sindacati unici deve essere la controparte della appartenenza obbligatoria dei lavoratori alla C. G. L. E' di fondamentale importanza la libertà di ogni tendenza ideologica e della sua manifestazione in seno al sindacato unico.

Al sindacato dunque il compito di difendere il presente. Al Consiglio di fabbrica il compito rivoluzionario di formare l'avvenire del lavoro.

LAVORATORI !

Operai, impiegati, tecnici, ingegneri !

Il C.L.N. ha riconosciuto la vostra iniziativa. Proponete subito al C.L.N. per l'intermediario del Partito delle Commissioni interne il Sequestro Nazionale Provvisorio delle aziende appartenenti a collaborazionisti.

Fondandovi sui Comitati d'agitazione clandestina e sulle Commissioni interne liberamente elette nell'agosto 1943, prendete subito contatto per designare i vostri rappresentanti nei Consigli di Fabbrica, per la gestione e il controllo delle aziende sottoposte a sequestro.

LAVORATORI !

A voi il compito di riprendere e di condurre il lavoro per la guerra di liberazione e per la ricostruzione del paese !

Addio di sangue alla Toscana

Dal 15 giugno ad oggi, le esecuzioni sommarie da parte delle SS tedesche sono proseguite senza interruzione. Prima 4 e quindi altri 3 cadaveri, colpiti al capo da numerosi colpi di *machine-pistole*, sono stati ritrovati, già in condizioni di disgregazione, in parte denudati, da contadini nei pressi di Cercina. I cadaveri venivano trasportati all' Obitorio, senza che nessuno potesse riconoscerli. Noi sappiamo i nomi di questi martiri. Ai compagni caduti l'estremo saluto, e la nostra ferma promessa di giustizia. Al massacro dei sette di Cercina, avvenuto la sera del 12 giugno, parteciparono personalmente i capi delle SS von Alberti, Gold e Rabanzer. Le vittime furono tratte fuori dalle sanguinose cantine di Via Bolognese, per essere poi trasportate in auto sul luogo dell'eccidio e lì spietatamente immolate e abbandonate.

Alcuni giorni dopo quella tragica sera, altri due cadaveri di donne massacrate allo stesso modo e lasciati a corrompersi, venivano trovati da contadini nelle vicinanze di Serpiolle, e di là trasportate all'Obitorio.

Nello stesso giorno, altri tre cadaveri, nelle stesse condizioni, venivano ritrovati nella zona del Campo di Marte.

A Pontassieve, il 20 giugno, veniva trovato ucciso un soldato tedesco. Un reparto germanico si recava subito nel paese quasi disabitato, uccideva 13 persone, fra cui un'intera famiglia con una bambina di 4 anni, e ne prendeva come ostaggi altre 30, che venivano consegnate al carcere delle Murate, donde uscivano ai primi giorni di luglio per essere impiegate nei lavori forzati a Montelupo dalla O. T.

In varie zone della città, nei primi giorni di luglio, sono stati ritrovati derubati e straziati i cadaveri di certi Vannini, tenente Martelli, di tre componenti la famiglia Rocco.

A Greve in Chianti, il 27 giugno, in seguito ad un atto di sabotaggio contro una auto tedesca compiuto da un partigiano, un reparto tedesco invadeva le case coloniche della zona, compiendo violenze e furti. Tre contadini innocenti venivano impiccati agli alberi sulla strada, e sul loro petto veniva appeso un cartello con la scritta: PARTISAN.

Il 5 luglio il distaccamento di SS germaniche dislocato a Castelnuovo dei Sabbioni (dove era stato chiamato con molte istanze dal fascista ing. Gerini, che temeva gli operai della miniera), in seguito ad atti di sabotaggio e guerriglia compiuti nella zona limitrofa da patriotti, e alla uccisione di 4 tedeschi, si dava al saccheggio e alla strage. I fatti rammentano per la loro ampiezza e la loro atrocità quelli del Mugello e del Casentino. Circa 70 persone sono state uccise o ferite a Santa Barbara, altre 40 a Meletto, altre 50 a Castelnuovo, un'altra cinquantina a Cavriglia. Altre vittime in altre frazioni. Numerosi uomini sono stati arrestati: quelli ritenuti come più pericolosi sovversivi sono stati trasportati a Firenze, in via Bolognese.

Il 6 luglio è stata fatta saltare la Stazione Radio di Pratolino. Precedentemente, i tedeschi avevano compiuto una razzia dei materiali utili. Mentre qualcosa si è potuto salvare, per merito di coraggiosi patriotti, è da segnalare che l'ing. Campagnacci, direttore della Teti, fascista e filotedesco, dopo averne segnalato ai tedeschi l'esistenza e il pregio, ha coadiuvato il nemico nell'asportazione del prezioso cavo di collegamento per la trasmittente dell'Eiar e la sala dell'Auditorio (si tratta di ben 6 km. di cavo). I tedeschi volevano mandare operai fiorentini a Lucca e Pisa per smontare le centrali elettriche e portar via i materiali, ma operai e tecnici si sono rifiutati, e i tedeschi hanno dovuto chiamare operai di loro fiducia da Bologna e di Milano per compiere la rapina.

Il 6 luglio tre diversi e potenti focolai d'incendio sono stati accesi dai tedeschi al Romito, alla Squadra Rialzo in fondo ai Macelli. Sono state bruciate vetture, littorine, materiale vario intrasportabile. Fatto vergognoso, i tedeschi hanno chiamato al Romito vari sciacalli, ai quali hanno venduto il diritto di asportare, prima dell'incendio, cuoio, stoffe, materiali, specchi, e altre cose. Intanto un reporter provvedeva ad una ripresa cinematografica degli sciacalli, che caricavano o ammucchiavano la sudicia preda.

Persone costrette a fuggire da Siena a Firenze, ci hanno portato le loro tristi testimonianze. I tedeschi in ritirata, veri e propri predoni e banditi, si dànno al saccheggio, compiono violenze contro donne, fucilano all'impazzata anche chi non può opporsi alla loro rabbia. Numerose ville nella zona di Ponte al Bozzone sono state depredate; quando non si poteva rubare o trasportare, si distruggeva alla cieca. Queste rapine si accompagnano a quelle dei negozi di Siena, narrate da testimoni oculari e segnalate dalle Radio Alleate. Nelle campagne, nei giorni precedenti alla ritirata, è stata compiuta, com'è noto, una razzia sistematica di bestiame, di macchine agricole, di strumenti. Il depauperamento della nostra agricoltura sarà spaventoso. Venendo da Siena a Firenze, per lunghi tratti si vedono case scassinate o incendiate, bestie uccise in aperta campagna, olivi e vitigni tagliati. Ogni tappa di tedeschi è lutto e rovina per la campagna. Numerose sono state le uccisioni, dove si trovava resistenza, o dove si sospettavano i contadini di non voler dare quel che i predoni chiedevano. Ricche plaghe escono distrutte non dalla battaglia, ma dalla delinquenza tedesca.

Dalle notizie facilmente riscontrabili sui giornali della provincia di Firenze risulta che in meno di due mesi, cioè da quando la circolazione è consentita soltanto agli automezzi tedeschi e fascisti, il numero di investimenti è di oltre 1500, computando soltanto i casi pubblicati. Di essi, oltre il 20 per cento ha avuto esito mortale.

Nei primi giorni di luglio transitavano da Firenze più di 1200 contadini deportati in Germania. Erano stati razziati nella provincia di Arezzo.

Le Brigate Rosselli in prima linea
nella guerra di liberazione

(Seguito della prima pagina)

ultime azioni in cui distaccamenti della Brigata si sono trovati impegnati. Il 24 scorso una squadra distaccata per requisizione viveri si portava molto lontano dalla base. Al ritorno quattro uomini della retroguardia venivano sorpresi dai tedeschi che rastrellavano la zona. Due riuscirono a fuggire, un altro fu catturato e consentivi mente a servire i tedeschi. L'ultimo, Antonio Ciuti, fu torturato per estorcergli il nome della località dove si trovava la banda. Il volontario si rifiutò sempre sdegnosamente. Fu infine fucilato, e seppellito in fretta presso l'ingresso di Castel del Rio. Le ultime parole di Antonio Ciuti furono: « Io non tradisco i miei fratelli uccidetemi! ».

Il 4 — VII un distaccamento di S. S. tedeschi forte di oltre 60 uomini attaccava circa 40 dei nostri. Questi, postisi in posizione favorevole, hanno subito impegnato il combattimento. Dopo poco tempo, il nemico si ritirava lasciando sul terreno due morti e un ferito accertati. Da parte nostra nessuna perdita. I tedeschi scesi a valle, si vendicavano sulla casa di un contadino, che rapinavano e in parte incendiavano, arrecando danni valutabili in 80.000 lire. Il distaccamento dava al contadino un immediato soccorso di Lire seimila.

Nei giorni precedenti, una nostra pattuglia incontrava due feriti di un distaccamento della Brigata Garibaldi situata nella zona vicina. Inviati i suoi uomini in avanscoperta, il Comandante nascondeva i due feriti in un pagliaio, e si metteva di guardia, per evitare la sorpresa dei tedeschi che rastrellavano la zona. Questi però sopraggiunsero ben presto, in numero di circa 30. Essendo impossibile la difesa all'aperto, il nostro comandante si ritirava nella casa del contadino, e apriva il fuoco col suo Sten sui nemici. Questi, trovando la casa asserragliata e difesa, vi appiccarono il fuoco, per snidarvi il nostro compagno. Questi si ritirò sotto il tetto, continuando a sparare, mentre le fiamme invadevano il piano inferiore. I tedeschi, dopo aver trucidato i feriti, si ritiravano. La tempesta sopravvenuta soffocava in parte l'incendio, e consentiva al nostro compagno di lasciare la casa e di raggiungere la formazione.

Per l'azione svolta sinora, anche la Brigata Rosselli n. 2 è stata citata all'ordine del giorno dal nostro Comando. Ai Volontari, che presto entreranno in azione contro i tedeschi premuti dagli alleati, l'encomio e il saluto di tutti i compagni.

*

La formazione « Mameli », malgrado la deficenza di armamento, dopo avere svolto negli scorsi mesi compiti speciali assolti con perfetta soddisfazione, in attesa di perfezionare e potenziare i propri mezzi è passata all'azione. Il 15 giugno assaliva e incendiava un camion di munizioni tedesco, distruggendolo. Il 17, assaliva un gruppo di tedeschi in sosta in una fattoria, dove già cominciavano le loro usuali prepotenze e spoliazioni. Quattro tedeschi venivano uccisi, gli altri fuggivano lasciando armi e materiali. La formazione procedeva all'occupazione del paese di R... R..., e ad epurare la zona dagli elementi fascisti e collaborazionisti, che fuggivano.

La formazione « Mameli » e il suo comandante « Foscolo » hanno ricevuto il meritato encomio dal nostro Comando.

*

Grande attività ha svolto la Brigata Rosselli n. 5, in tutte le sue specialità. Per le azioni svolte, essa è stata citata all'ordine del giorno, e portata ad esempio per tutti i volontari e patriotti.

Rammentiamo in modo particolare il Gruppo Cora. Per ben sei mesi, superando enormi difficoltà, il Gruppo Cora ha reso servigi di essenziale valore per la Guerra di Liberazione, meritandosi un pubblico riconoscimento dal Comando Supremo Alleato e personalmente dal Generale Alexander. Il gruppo Cora ha subito perdite dolorose. Il Partito saluta i compagni caduti, e li addita all'esempio e alla riconoscenza del Paese. Il Comando rivolge un encomio particolare al Gruppo, che malgrado le perdite e il sempre maggior inasprimento della situazione ha continuato la sua opera con esemplare dedizione al dovere.

Dopo la nostra liberazione potremo rendere pubblico quanto è stato compiuto dal Gruppo Cora e dal gruppo IPM, la cui attività tecnica e la cui organizzazione hanno consentito vantaggi di eccezionale importanza per la condotta delle operazioni nell'Italia occupata e nell'Italia liberata.

In prima linea nella guerra di liberazione, i Gruppi d'assalto della Brigata Rosselli n. 5 hanno continuamente assalito il nemico, sottoponendolo a uno stillicidio di azioni che portano nelle sue file disorientamento e senso continuo del pericolo, e lo costringono a stornare forze notevoli dal fronte per rivolgerle contro l'insurrezione popolare.

Citiamo alcune azioni compiute dopo il 15 giugno. Numerose macchine, camions, furgoncini al servizio dei tedeschi e dei fascisti catturati e adoperati per trasporti di materiali ed armi conquistate con colpi di mano. Sabotaggi di automezzi tedeschi nelle strade e in rimesse. Brillamento di ordigni esplosivi presso due caserme della Milizia fascista. Sequestro di armi automatiche e varie a fascisti ed a corpi di guardia, in città e nelle adiacenze. Interruzione di fasci di linee telefoniche a Ponte a Ema, Compiobbi, Lavallina ecc. Fatta saltare la cabina telefonica collegante la zona di Porta Romana con la centrale di Via Anselmi (comprende tutti i comandi tedeschi del Viale Macchiavelli); asportato il centralino telefonico del comando tedesco in Via dei Serragli. Le squadre di nostri aderenti al F. d. G. asportavano cartelli del traffico stradale tedesco in numerose zone cittadine e viciniori, e sequestravano armi a nazifascisti isolati. Inoltre varie migliaia di chiodi antigomma venivano disseminati sulle strade di accesso a Firenze. Il 6 — VII venivano fatti saltare simultaneamente i pozzetti contenenti i fasci di linee telefoniche sotterranee collegganti Firenze con l'Italia settentrionale e con la Germania, per modo che nessuna comunicazione telefonica sarà più possibile da Firenze col Nord. Numerosi attentati a fascisti, spie e responsabili di tradimento sono stati compiuti. Molti patriotti venivano liberati con audaci colpi di mano dalle S. S. tedesche e fasciste. La guerriglia continua, in attesa del segnale dell'insurrezione popolare che, in concorso con le truppe alleate, segnerà la definitiva liberazione della Toscana.

*

Queste notizie, non grandiose nè pubblicitariamente presentate, ma che hanno il pregio di essere rigorosamente vere e controllate (anzi di alcune azioni non si è volontariamente parlato, per non pregiudicare l'ulteriore attività dei patriotti), dimostrano la energica partecipazione delle Brigate Rosselli, a fianco delle Brigate Garibaldi e delle altre formazioni partigiane, alla guerra rivoluzionaria di liberazione.

Scioperi nell'alta Italia

Torino, 23 giugno.

Prima la produzione. Poi le materie prime. Poi le riserve. In ultimo, le macchine. Queste le tappe successive della spogliazione sistematica che i tedeschi compiono verso l'industria italiana. Dopo di che non resterebbe per le masse affamate che la deportazione in Germania.

In presenza della minaccia da parte tedesca del trasporto delle macchine della Fiat Mirafiori, il 17 è scoppiato spontaneamente in questa officina lo sciopero. La fabbrica veniva subito presidiata da tedeschi e fascisti e i lavoratori bloccati all'interno. E' notevole il fatto che la direzione dello sciopero alla Mirafiori veniva subito assunta dai tecnici, ingegneri ed impiegati soldati con gli operai. Il lunedì seguente lo sciopero si estendeva alle Acciaierie, alle Grandi Motori, alle Fonderie Ghisa, alla Fiat Lingotto, alle Ferriere, all'Areonautica. Molti incidenti: i fascisti sparavano sugli operai. Tuttavia al pomeriggio si univano allo sciopero la Michelin, la Sucet, la Savigliano: in tutto una massa di oltre 30.000 lavoratori e tecnici in sciopero. Il giorno seguente, malgrado altri incidenti, si univano al movimento la Lancia, la Nebiolo, la Pina, la Rasetti e altre fabbriche e il numero degli scioperanti raggiungeva i 60.000. Interveniva allora il Comando tedesco, chiedendo la cessazione immediata dell'agitazione, pena la chiusura a tempo indeterminato delle fabbriche, la deportazione, l'abolizione delle tessere preferenziali ottenute nello sciopero precedente. Un tentativo del commissario della confederazione fascista del lavoro, Marchiandi, per la ripresa del lavoro veniva sdegnosamente ributtato dalle commissioni operaie. A fissare il carattere politico dell'agitazione, per la difesa delle macchine per la cessazione delle deportazioni, intervenivano manifestini largamente diffusi dal Partito d'Azione e dal Partito Comunista. Il giorno dopo il Comando tedesco ordinava la chiusura degli stabilimenti, occupava militarmente la Grandi Motori; lo sciopero guadagnava altre fabbriche, raggiungendo la cifra d'oltre 70.000 scioperanti. Il Comando tedesco cercò di trattare con le commissioni operaie, tramite il Marchiandi, ma si trovò di fronte una posizione di assoluta intransigenza e alla minaccia di allargamento dello sciopero pubblicò allora le sue decisioni: 1) chiusura a tempo indeterminato senza pagamento d'indennità, sussidi o salari; 2) arresti, deportazioni in massa, minaccia di fucilazione contro operai, tecnici e dirigenti; rappresaglie anche contro coloro che non erano responsabili diretti; dell'agitazione. I 23 lo sciopero comprendeva più di 80.000 operai: era la risposta alla minaccia tedesca.

Queste le notizie ricevute. Dopo il ventitre lo sciopero si è allargato ulteriormente, fino a coinvolgere la quasi totalità dei lavoratori torinesi.